

Lettera 1

Signor Parroco,

*“Al principio dello spazio sacro cristiano sta dunque un evento di rivelazione un evento in cui Dio parla”
“..nella proclamazione della Sacra Scrittura “ “la fede nasce dall’Ascolto”
“..destinato a suscitare il coinvolgimento tramite immedesimazione vitale”.
“L’oralità nella spiritualità cristiana è sorgente dell’interiorità della fede..”
“Ma come ci si dispone all’accadere di questa trasmissione nella proclamazione liturgica?”*

Non sono una sua parrocchiana, vivo sola e sono comunque un’affezionata lettrice dell’ECO.
Il libro da lei citato (M.I. Angelini ‘Prendere bene tutte le cose’) nel foglietto di qualche settimana fa, mi ha portata a questa riflessione, mi rivolgo a lei per avere un parere, sentire il suo pensiero.
Nella mia Parrocchia ben organizzata, accogliente, ecc, il momento dell’omelia è “imbarazzante” ...senza voler dare giudizi...
Gesù predicava alle folle, non si trovava sempre tra persone che conosceva e che si conoscevano tra loro. Eppure la sua proclamazione della Parola...affascinava le folle, che lo seguivano.
Non posso certo vagare di chiesa in chiesa in cerca di omelie. Né prendermela con il predicatore, perché ognuno ha capacità e possibilità a seconda del proprio carattere, preparazione, e quant’altro.
Resta comunque in me la necessità di un ascolto della Parola del giorno che...
Ecco, vorrei chiedere a lei se ciò che mi sono “inventata” è “ammissibile” !
Durante l’omelia, che “non dice la Parola”, ma produce ben altro. A volte noia, sonno o ..ribellione, mi estraneo completamente ed in silenzio rileggo la Parola, prego lo Spirito Santo anche per il prete che sta facendo la “sua omelia”, ruminando finché una parola, tratta dall’insieme, un versetto, mi colpisce.
Parla, muove qualcosa, sbatte contro un muro e, comunque, non mi lascia indifferente, in quell’istante non mi sento più sola, ma facente parte della grande famiglia che è la Chiesa.
Ma qui c’è in ballo solo la mia sensibilità, il mio cuore, e tutto potrebbe essere autoreferenziale. Come faccio allora a capire se sto ascoltando cosa il Signore mi dice, o se sto solo dando sfogo alla mia fantasia?
Quando entri in una celebrazione “occasionale” o “fuori porta” e vivi un tempo intenso, e la Parola ti prende tutta, qualcosa in te cambia veramente, ti mette in discussione...esci e dici “ma qui c’è veramente Qualcosa, Qualcun altro”. Poche parole hanno prodotto qualcosa destinata a restare impresso.
A me capita entrando qui, anche se non posso venirci spesso. Ecco perché lascio la mia testimonianza, sperando di poter sentire “accolti” i miei interrogativi.
La ringrazio di cuore e le auguro ogni bene.
31 gennaio 2105

Grazie, Autòs

Risposta di don Antonio

Grazie per le tue parole che ci riportano al cuore dell’ascolto della Parola. Non si tratta di fare dei trattati, neppure di sfoggiare erudizione, tantomeno di fare dei moralismi su cosa dobbiamo fare o non possiamo fare. Il punto centrale è che la Parola (e le parole con le quali noi interagiamo) dovrebbe portarci a cogliere il mistero di Dio e della vita, sporgerci sull’abisso di quel mistero. Le nostre parole non dovrebbero far altro che essere un aiuto per quel dialogo continuo che avviene tra Dio e il suo popolo, tra il Signore e ogni credente; quasi a favorirne la continuazione, a propiziare l’atto di fede con cui ciascuno si sente toccato dalla Parola e chiamato, amato, sanato, rigenerato. Evento non facile, che solo se siamo tutti in ascolto e sensibili alla grazia è possibile, perché allora sarà lo Spirito a parlare nel cuore di ciascuno.

Lettera 2

Lettera di una madre al figlio che si sposa

Miei cari P. ed A.

Sta per iniziare per voi una nuova vita. Vi auguro che sia piena di amore, di collaborazione, di crescita insieme, di(le parole non riescono a dire tutto) come è stato per papà e me.

Vivere in due è un inizio, una partenza e, come tutte le cose nuove, pieno di incognite.

Quando ci si vuole bene, quando si è pronti ad affrontare le gioie come le difficoltà, la felicità ma anche i momenti duri che la vita ci "sforna", tutto è più bello o meno pesante se ci si tiene per mano.

Sai P. ci mancherai tanto, ma siamo felici perché la compagna che hai scelto ci sembra speciale; è entrata nel nostro cuore e la sentiamo come una figlia.

Ricordatevi che siamo sempre disponibili in qualsiasi momento. Non vogliamo essere invadenti, sappiate però che non sarà mai un peso od una "rottura" per noi lo starvi vicini, l'aiutarvi (solo se lo riterrete utile e ne sentirete la necessità), insomma siamo qui a braccia aperte.

E' bello iniziare una nuova vita con amore, entusiasmo (pur mettendo in conto che la vita può essere pesante), ma quando ci si vuole bene è tutto più facile e più bello.

Ricordatevi che siete due persone diverse e splendide; dovrete perciò imparare a capirvi, a venirvi incontro rispettando le vostre due personalità.

In certi momenti tutto sarà più facile, leve, piacevole: in altri dovrete sforzarvi di più, farete più fatica ad accettarvi ma (e sono ripetitiva) quando ci si ama, quando si hanno delle basi comuni, quando si è convinti che il Signore ci è sempre vicino ed è sempre pronto ad ascoltarci, tutto può essere risolto.

Abbiate sempre fiducia in Lui, con Lui accanto nulla fa paura, è una roccia su cui appoggiarsi.

Quando ripenso ai nostri primi anni di matrimonio, alla nascita dei nostri bambini (per noi sarete sempre i nostri bambini), posso solo dire GRAZIE SIGNORE ed augurarvi di vivere esperienze analoghe. Gli anni seguenti sono stati sempre belli (anche quando abbiamo attraversato periodi tristi, preoccupazioni, dispiaceri, ecc.) perché l'essere uniti, l'amarsi, il rispettarsi reciprocamente aiuta a diventare forti e ad affrontare tutto quello che arriva con serenità.

Ora, P. ed A. sarete un cuor solo ed un'anima sola, composta di due cuori e due anime unite ma diverse che si completeranno a vicenda, si sosterranno e cammineranno insieme.

E' più facile avanzare in due, quando l'uno incespica l'altro lo sostiene, quando uno ride scalda il cuore anche dell'altro, quando uno piange l'altro lo consola e gli asciuga le lacrime.

Non stancatevi mai di dirvi quanto è grande il bene che vi volete; è bello ricordarselo ogni tanto!

Sono felice del vostro amore, sono felice di aver acquistato una nuova figlia.

Ringrazio il Signore e lo prego per voi.

Auguri, figli miei, auguri per una vita piena di Lui (in primo luogo) e poi di tutto quello che desiderate.

Mamma G.

Risposta di don Antonio

Ogni padre e madre che accompagna un figlio all'altare dovrebbe vivere sentimenti come questi. Un augurio, ovvero una benedizione, una parola di bene che aiuti il coraggio e la fede di chi fa un passo come questo. Augurio e benedizione che possono nascere solo dalla gratitudine, dalla memoria del bene ricevuto a propria volta, di quell'amore che ci ha chiamato e al quale abbiamo risposto con tutta la nostra vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, per tutti i giorni della nostra vita...

Lettera 3

Grazie

A fine maggio del 2013, la nostra famiglia si è trasferita in questo quartiere, a pochi passi dalla Parrocchia di san Vito. Nelle prime settimane che hanno seguito il trasloco, siamo andati alla messa festiva in san Vito: con tutti quegli scatoloni da disfare, non potevamo certo tornare nella nostra vecchia parrocchia. Avevamo però già deciso di restare fedeli alla vecchia parrocchia, la Basilica di san Lorenzo Maggiore in corso di Porta Ticinese, in fondo non era tanto lontana. San Lorenzo era ed è un pezzo importante della nostra vita. Abbiamo iniziato a frequentarla quando eravamo una giovane coppia, con due bambine piccole; lì le nostre figlie hanno ricevuto i sacramenti della prima Comunione e della Cresima, lì abbiamo iniziato a frequentare un gruppo di famiglie. Con queste coppie e le loro famiglie abbiamo condiviso momenti importanti della vita, con loro abbiamo stretto solide amicizie, di quelle che ti ritrovi vicino nei momenti difficili e che condividono con te i momenti di gioia come fossero i loro. L'allora parroco di san Lorenzo è diventato per noi un carissimo amico, oltre ad essere per noi una guida importante. La nostra famiglia è cresciuta in quella parrocchia per ben 18 anni; lì abbiamo vissuto momenti di gioia, di dolore, di amicizia e da tre anni io avevo iniziato l'avventura del catechismo.

Come potevamo pensare di abbandonare san Lorenzo? Benché san Vito fosse a pochi passi dalla nostra nuova casa, abbiamo deciso di continuare a frequentare san Lorenzo soprattutto perché io non potevo certo abbandonare i miei bambini che l'anno seguente avrebbero dovuto ricevere la santa Cresima. Un anno dopo il trasloco, questi bimbi avevano ricevuto la Cresima e il parroco ha annunciato il suo trasferimento. A quel punto, si imponeva una riflessione e una decisione. Così, abbiamo iniziato a guardare a san Vito con occhi un po' diversi: ci pareva giusto frequentarla di più, vivere il nostro nuovo quartiere anche attraverso la parrocchia. Così, abbiamo deciso di fare qualche approccio. Ci siamo presentati a don Antonio, abbiamo detto che eravamo disponibili a collaborare. Pensavamo che ci sarebbe stato un avvicinamento graduale, che il parroco ci avrebbe gradualmente presi in considerazione per qualche attività nel corso dell'anno o l'anno successivo. Invece tutto è accaduto in modo completamente diverso. Don Antonio si è proposto di incontrarci a casa nostra, così lo abbiamo invitato a cena e quella sera di fine estate ci siamo ritrovati a chiacchierare amichevolmente, abbiamo raccontato di noi, del nostro cammino di fede, della nostra famiglia; don Antonio mi ha anche proposto di incontrare don Giacomo, per raccontargli la mia esperienza di catechismo. Insomma, nel giro di quindici giorni io sono stata arruolata per il catechismo e con mio marito Tomaso siamo stati coinvolti nella preparazione dei cresimandi adulti, e infine nella preparazione di un catecumeno.

E così, con la ripresa di fine estate, era ufficiale, eravamo parrocchiani di san Vito: certo, c'è tutto da costruire perché per noi le facce note sono tutt'ora pochine. Però ci siamo sentiti accolti, e a braccia aperte, con la massima fiducia. Ora accade che quando si esce per qualche commissione in quartiere si incontra anche qualche viso noto della parrocchia, una catechista, un bambino/a del catechismo.

Questo ci fa sentire meno estranei .

E capitato di andare qualche volta a messa a san Lorenzo, per una messa con gli amici (che peraltro sono così amici che ci si vede e frequenta indipendentemente dalla parrocchia). Ormai, però, la nostra chiesa, la nostra comunità è qui, è san Vito con la sua gente e i suoi preti, i "miei" bambini sono i bambini della domenica alla messa delle 10.00. Mi piace la mattina alle 8.40, lavoro permettendo, andare a san Vito a dire le lodi, mi piace arrivare la domenica mattina e sistemarmi sulle prime panche insieme ai bambini che agitano la loro manina per salutare, seguire i progressi del coretto, sbirciare in sacrestia per sapere chi dirà la messa, uscire di casa e in 5 minuti essere in chiesa quando ho bisogno o solo voglia di un po' di silenzio e di preghiera.

Tutte queste attività di catechesi, anche se impegnative in termini di tempo, sono per noi stimolanti, ci interrogano sulla nostra fede, ci coinvolgono, sono una grazia del Signore per noi individualmente e anche per noi come coppia. Ritrovarsi la sera e ragionare insieme su quello che faremo con il catecumeno o al corso dei cresimandi adulti comporta talvolta un confronto sui temi importanti della fede e ci fa crescere individualmente e come coppia.

Non avevamo mai fatto questo genere di cose (ad eccezione dell'iniziazione cristiana dei bambini per me) in precedenza. Qui non si tratta solo di testimoniare e di fare un servizio per altri fratelli, ma si tratta di andare a fondo della propria fede, di entrare in un intimo rapporto con dei giovani adulti,

mettendo a disposizione la propria esperienza, la propria vita spirituale. Insomma, un bel coinvolgimento.

Di tutto questo siamo grati al Signore. E vorremmo dire grazie a don Antonio per la fiducia che ci ha dato, a don Giacomo per avermi accolta nelle file delle catechiste di san Vito e per tutta la dedizione e l'entusiasmo che mette nel guidarci, a don Tommaso che fin dalle prime settimane, quando ci incrociava sorrideva e pareva dire ho notato che non siete più di passaggio. Grazie perché nel giro di pochi mesi ci siamo sentiti parte di questa comunità, una comunità che custodisce e alimenta la nostra fede, che ci dà l'opportunità di viverla e condividerla con altri fratelli. Ognuno di noi ha bisogno del suo pozzo di Sicar; il pozzo nella tradizione ebraica rappresenta la Torà, la Parola. Ognuno di noi ha bisogno di un pozzo a cui abbeverarsi di quell'acqua donata che non cessa di zampillare, e che aiuta a sopportare quei fardelli, talvolta un po' pesanti, che la vita impone.

Rosanna Lifonti

Risposta di don Antonio

Vorrei che tanti potessero scrivere una lettera come questa che quasi ci lusinga. Ma non voglio soffermarmi su pensieri di autocompiacimento per la nostra parrocchia. Penso invece a coloro che a volte, anche per causa mia e nostra, accolti non si sono sentiti. Non sempre è voluto e spesso sono occasioni mancate e inconsapevoli. Ma ci ricordano che il sentirsi accolti, amati da Dio, passa dai volti, dalle parole e dai gesti di ogni credente. Tutti ci dovremmo sentire chiamati a prestare mani e piedi, volto e cuore a quell'amore che tutti comprende e tutti vuole raggiungere. Come dice una famosa preghiera, Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani... ed è un mistero di fiducia e un azzardo del suo amore che sempre ci commuove e ci spinge a migliore attenzione.

Lettera 4

E' da tempo che mi ripromettevo di scrivere qualcosa per l'ECO, finalmente è giunto il momento.

Vi racconto una storia.

"C'era una volta una bellissima principessa che abitava in un castello sulla sommità di una collina.

Era una ragazza generosa e dolce, sempre disposta ad aiutare tutti quelli che si rivolgevano a lei per un aiuto. Era bella, alta, bionda e vestita sempre elegantemente, aveva mani affusolate e un sorriso talmente radioso da scaldare il cuore di chiunque avesse davanti.

Tutti gli abitanti del paese, grandi e piccini, facevano la fila per bussare al grande portone del suo castello: ognuno le esponeva i suoi problemi, e lei sapeva trovare sempre la soluzione giusta.

A volte era sufficiente uno sguardo: la bionda principessa capiva cosa non andava e con una carezza riusciva a dare alla giornata la svolta giusta. Lei c'era sempre per tutti, e questo era ormai risaputo.

Un bel giorno, la principessa si ammalò, e si ammalò molto gravemente. Non era un'influenza o un semplice raffreddore, e nemmeno una polmonite, nulla che potesse essere curato con qualche medicina presa in farmacia. La sua era una malattia di cuore: si sentiva avvolta nella sua solitudine.

Purtroppo, pur volendole bene, gli abitanti del paese non riuscivano a capire cosa avesse.

Erano talmente abituati ad avere bisogno di lei, che nessuno si accorse che quella volta era lei ad avere necessità delle loro attenzioni.

Un bel giorno, in una giornata di sole, una bambina si mise a giocare nel giardino della principessa, e la vide dalla finestra seduta sulla sua sedia a dondolo con uno sguardo tristissimo. La bambina la guardò per alcuni minuti, e vide che alla principessa stava scendendo qualche lacrima, se pur piccola e faticosa. Ne fu talmente colpita che si guardò intorno, trovò il fiore più bello che avesse mai visto, lo colse e bussò alla porta per poterlo regalare alla principessa. Quest'ultima, dal canto suo, pensando che fosse qualcuno bisognoso del suo aiuto, e ritenendosi troppo malata e triste per poter dedicare attenzione agli altri, non andò neanche ad aprire e rimase immobile sulla sua poltrona.

La bambina non si perse d'animo, tornò il giorno dopo, e quello dopo ancora, e finalmente a furia di sentir bussare la principessa aprì.

Rimase senza parole davanti a ciò che vide e che udì. Nessuno questa volta chiese il suo intervento o una parola gentile, nulla di tutto ciò. Una piccola e bellissima bambina le sorrise e le porse il fiore più bello che avesse mai visto. Un fiore grande, dai petali enormi, color arancione e lilla, dal profumo inebriante. La principessa lo prese e la bambina le sorrise ancora, regalándole un'emozione così grande che la principessa corse ad abbracciarla e improvvisamente non si sentì più sola.

Da quel momento la bambina andò a giocare ogni giorno nel giardino della principessa e le tenne compagnia fino a sera, insegnándole le filastrocche divertenti che imparava a scuola e divertendosi a correre nei prati più belli che avesse mai visto. Durante le giornate di pioggia, la bambina e la principessa sedevano al caldo, davanti al fuoco del camino, e realizzavano bellissime sciarpe di lana ai ferri e all'uncinetto, passione che avevano entrambe e in cui la bambina era bravissima, come la sua nonna. La principessa, guarita e felice, continuò come sempre ad aiutare le persone del paese, ma con una scintilla e un raggio di sole in più, negli occhi e nel cuore".

Con questa storia semplice ho voluto descrivere come mi sento ora. Sono io la bambina, anche se di anni ne ho più di quaranta, e sono felice, in un modo nuovo per me, perché sento di dare un raggio di sole a una principessa che ne aveva bisogno, una persona a me molto cara.

Aiutare lei, starle vicino, cercare di illuminare le sue giornate, anche solo per pochi minuti, dà a me nuova forza e a sua volta illumina le mie, di giornate. E' un regalo bellissimo per finire l'anno e iniziarne con fiducia uno nuovo.

Grazie per avermi ascoltato.

Sofia

Lettera 5

Sono un'anziana signora che da cinquant'anni vive in questa Parrocchia, e devo dire che di sacerdoti e qualche parroco ne ho conosciuti.

Sicuramente tutti questi avranno dato il meglio delle loro possibilità.

E' cosa non facile saper comunicare anche con i parrocchiani di scarsa cultura.

Finalmente con l'arrivo del nuovo parroco ho visto la nostra chiesa rinata, il sagrato luminoso e accogliente, il campo di calcio ordinato, il portale e le allegre vere campane.

So che si svolgono degli incontri molto interessanti, peccato che per età e di sera non posso sempre partecipare.

Dico un grande grazie a Dio, un grazie al parroco, a don Tommaso che dopo l'intervento celebra e canta la messa con vigore, coinvolgendo anche i fedeli, e infine anche a don Giacomo che si occupa dei ragazzi, grazie anche ai coristi, (ora sì che è un coro).

Mi scuso per avervi rubato del tempo e di nuovo buon lavoro.

Francesca

Risposta di don Antonio

La comunicazione del Vangelo non chiede tanto la cultura (che certo non guasta). Chiede un cuore semplice, occhi da bambino e sapienza che viene con gli anni e nelle prove della vita. Il Vangelo passa dalla nostra carne, come la Parola del Padre che per comunicarsi si è fatto come uno di noi.

Lettera 6

Ciao, sono Barbara

Voglio lasciare queste poche parole a tutte le persone che vorranno leggerle.

La mia vita e quella di mia sorella non è stata semplice per tanti problemi che la vita ci ha messo davanti, sia da bambini che da adulti. Ora ci ritroviamo a guardarci e confrontarci pensando che in tutto questo e terribile momento abbiamo vicino persone che ci ascoltano, ci consigliano, ci aiutano, sia moralmente che economicamente, ed è grazie anche a voi che con le vostre offerte e le vostre preghiere ci siete vicini.

Vorrei tanto poter portare una voce anch'io, ascoltando il dolore di tutti, ascoltando io il grido che chiede aiuto, ascoltando il femore quando mi fa male perché sono nella impossibilità di poter fare di più. Però mi basta un sorriso, una parola, un ciao, un stai bene, ma soprattutto, quando mi corico, chiedo al Signore di poter fare in modo che sia io e mia sorella e tutte le persone che avranno modo di leggere queste righe, che non siamo soli, abbiamo degli Angeli Custodi, a loro un grazie infinito.

Leggete gli opuscoli che vi portano, fanno bene al cuore e alla mente.

Ora vi lascio con tanta speranza ma anche con amore a tutti voi. Grazie.

Barbara e Giovanna

Risposta di don Antonio

Grazie Barbare e Giovanna, perché siete parte della nostra comunità, anche se impedimenti di salute non vi permettono di partecipare alle nostre preghiere o ai nostri incontri. Per questo è prezioso il lavoro di chi si fa vicino, con una visita per i bisogni materiali, con la comunione, con le parole del nostro piccolo mensile. È un modo per dirvi che siete parte viva della nostra comunità, e vorremmo che questa vicinanza la sentissero in tanti, che si moltiplicassero le mani, le voci, le preghiere di chi si fa prossimo anche a coloro che non riescono ad essere sempre presenti.